



Lettera al Direttore del Messaggero Veneto, pubblicata il 10 novembre 2024

Egregio Direttore,

dopo la trasmissione in Rai del filmato 'Ninfa Dormiente' sono state inviate alcune lettere anche per la delusione che la stessa trasmissione ha provocato.

Sono Presidente dell'Associazione Identità e Tutela Val Resia e vorrei fare alcune precisazioni. I resiani, parlanti una lingua slava e detentori di una cultura e tradizioni che non si ritrovano in nessun territorio contermino, sono vissuti in continuo isolamento geografico: basti pensare che la prima e unica strada carrozzabile venne costruita nel 1838.

Dal primo arrivo nella valle sono sempre vissuti a stretto contatto con la popolazione e cultura friulana, avendo anche sposato le loro donne.

Si sa che la continua interazione con i friulani ci ha portato lo sviluppo, le nuove conoscenze e il progresso, indirizzando la nostra storia sociale. Le innovazioni provenienti dai friulani venivano accolte e accettate con i termini originali, adattati alla grammatica resiana, divenendo parte integrante del lessico. A questo proposito si sta compilando un glossario, comprendente più di duemila prestiti friulani nel resiano. Perché tante parole friulane?

Perché i resiani, come i friulani, erano sudditi della medesima autorità, amministrativa e giudiziaria oltre che religiosa, sia durante il governo del Patriarcato di Aquileia fino al 1420, sia sotto il dominio della Repubblica di Venezia dal 1420 al 1797.

A Resiutta c'è ancora il cippo eretto a ricordo della pace fatta nel 1420 da Resia, Resiutta, Chiusaforte e Moggio con la Repubblica di Venezia. Per chi vuole vederlo, si trova a qualche decina di metri dopo il ponte, imboccando la strada per Resia, sulla destra, appena prima della Chiesa di Resiutta: è lì da più di 600 anni a eterna memoria dell'accordo. Seguendo il corso della storia, nel 1797 la Repubblica di Venezia si arrese a Napoleone (Trattato

di Campoformido 17 ottobre) e la Francia si spartì il Nord Italia con l'Arciducato d'Austria, decretando in tal modo la fine della Repubblica. Dal 1797 in poi i territori del Friuli videro l'avvicinarsi di Francesi e Austriaci per finire inglobati nel Regno Lombardo-Veneto, confluito poi al Regno d'Italia (1866).

La nostra scolarizzazione e istruzione sono sempre state italiane, ma ora improvvisamente ci dicono che siamo 'sloveni' e distribuiscono finanziamenti, che servono solo a diffondere la cultura slovena dove non c'era mai stata.

Nadia Clemente
Resia

La storia resiana è un unicum per le caratteristiche alle quali lei ha fatto riferimento e non sono assimilabili ad altre realtà. La sua associazione è ricorsa anche all'alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, a Ginevra, sostenendo che stanno violando i diritti degli abitanti di questa zona del Friuli Venezia Giulia perché non riconoscono e proteggono l'identità e la lingua resiane, e le mette in pericolo con le misure prese per promuovere la cultura e la lingua slovena. Nella documentazione inviata a Ginevra si evidenzia che la Valle ha una storia e una cultura distinte da quelle delle zone limitrofe anche perché è stata per lungo tempo isolata dal resto del mondo. Oggi il resiano è parlato da circa mille-duemila persone, tanto che l'Atlante Mondiale delle Lingue in Pericolo 2009 dell'Unesco classifica il resiano come dialetto "in pericolo". Il vostro impegno a difesa del patrimonio della cultura, delle tradizioni, del canto e della parlata è lodevole.

Non ci sono serie tivù che tengano.

Paolo Mosanghini
vicedirettore Messaggero Veneto

L'identità resiana non può essere manipolata

L'Associazione Identità e Tutela Val Resia continua il suo compito istituzionale in difesa della identità resiana, con la piena certezza che i Resiani sono gli unici padroni della propria identità, convintissimi che, prima o poi, la verità prevarrà sulla falsa propaganda.

L'anno scorso ITVR si è rivolta a

Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani

Ottenendo una risposta, il **18 settembre 2023**, qui sintetizzata (per ragioni di spazio) e indirizzata allo Stato Italiano:

Eccellenza

Abbiamo l'onore di rivolgerci a voi in qualità di Relatore Speciale nel campo dei diritti culturali; Relatore speciale sul diritto all'istruzione e Relatore speciale sulle questioni relative alle minoranze.. Considerando che il quadro giuridico sembra molto favorevole ai diritti delle altre minoranze linguistiche e culturali, l'esclusione del resiano dalla tutela della Legge 482/99, e la corrispondente mancanza di basi e risorse per il suo uso continuato nell'istruzione, nei media, spazi pubblici e l'interazione con le autorità locali, possono minacciare in modo irreversibile la capacità dei residenti di proteggere, mantenere e sviluppare il proprio patrimonio, per sé stessi e per tutti gli altri.

In relazione ai presunti fatti e preoccupazioni di cui sopra, si prega di fare riferimento all'allegato sui riferimenti alle leggi e agli standard internazionali sui diritti umani allegato a questa lettera che cita strumenti e standard internazionali sui diritti umani rilevanti per queste accuse.

Poiché è nostra responsabilità, nell'ambito del mandato conferitoci dal Consiglio per i diritti umani, cercare di chiarire tutti i casi portati alla nostra attenzione, saremmo grati per le vostre osservazioni sulle seguenti questioni:

- 1.Si prega di fornire eventuali ulteriori informazioni e/o commenti sulle accuse di cui sopra;*
- 2.Si prega di spiegare come la lingua e la cultura resiana sono state considerate nell'elaborazione dell'articolo 2 della Legge 482/99 nel 1999, e le ragioni che hanno portato alla sua esclusione dall'elenco delle lingue e culture minoritarie biso-*

gnose di protezione.

3.Si prega di fornire informazioni su come siano compatibili la decisione di continuare ad escludere la lingua e cultura resiana da tale elenco e di rifiutare la rimozione della Val Resia dall'elenco dei comuni in cui vige la legge per la tutela della lingua e cultura slovena con gli obblighi internazionali dell'Italia riguardo al diritto degli abitanti della Val Resia all'autoidentificazione e alla partecipazione ai processi decisionali che hanno un impatto sulla loro vita culturale;

4.Si prega di fornire informazioni su qualsiasi passo o misura adottata dal Governo per garantire il pieno esercizio dei residenti della Val Resia dei loro diritti culturali, compreso il diritto di scegliere, mantenere e trasmettere la propria lingua e pratiche culturali;

5.Si prega di fornire informazioni relative a qualsiasi passo che il governo ha intrapreso o intende intraprendere per ratificare la Carta europea delle lingue regionali e minoritarie.

Apprezzeremmo ricevere una risposta entro 60 giorni. Trascorso tale termine, la presente comunicazione e ogni eventuale risposta pervenuta dal Governo di Vostra Eccellenza saranno rese pubbliche tramite il sito di rendicontazione delle comunicazioni. Essi saranno inoltre successivamente resi disponibili nel consueto rapporto da presentare al Consiglio dei Diritti Umani.

In attesa di una risposta, chiediamo che siano adottate tutte le misure provvisorie necessarie per fermare le presunte violazioni e prevenirne il ripetersi e, nel caso in cui le indagini supportino o suggeriscano che le accuse siano corrette, per garantire la responsabilità di qualsiasi persona(e) responsabile delle presunte violazioni.

Voglia gradire, Eccellenza, i sensi della nostra più alta considerazione.

*Relatore speciale nel campo dei diritti culturali
Relatore speciale sul diritto all'istruzione
Relatore speciale sulle questioni relative
alle minoranze*

LINGUISTICA RESIANA - LINGUA RESIANA IN PILLOLE

Durante l'estate appena passata è apparsa su Facebook questa foto della località resiana chiamata 'Brude' sul fiume Resia a circa un chilometro dal ponte di Coritis. È una località che non avevo mai visto: ero arrivata soltanto fino in *Šúre*, ma non oltre.

Il luogo è indubbiamente incantevole e il nome ha attirato subito la mia curiosità: 'brude' cosa vorrà dire? Perché si sa che ogni toponimo della Val Resia ha un significato ben preciso, identificativo di un



oggetto, o utensile, o messaggio; ad esempio *Korító* = mangiatoia, *Njivā* = campo arato, *Ókničizā* = finestrella, *Šamlèn* = dietro il mulino, (Sella Sagata) *Šaghātā* = dietro la chiusa, ecc. Nel *Vocabolario antico russo* di Izmajil I. Sreznevskij (1893) c'è: **БРЪДУНЬ/BR'DUN'**, col significato di 'sciabola, spada'. È un'immagine interessante e la radice della parola potrebbe aver suggerito ai nostri antenati l'espressione "è tagliato con la spada", quindi *brúde*, con la metatesi delle liquide *brdu* > *brud*.

Il *Vocabolario antico russo* di Izmajil I. Sreznevskij è per me uno scrigno di tesori, ogni volta che lo consulto trovo le radici della lingua resiana e nel corso di questa ricerca ho trovato:

БРЪВЪ/BR'V' [1893:184] = ('бревно/brevno' in russo) 'tronco d'albero'. In resiano 'bé^uw' = 'passerella' (per attraversare un corso d'acqua); solitamente è fatto con un tronco d'albero appoggiato su due massi.

БРИТВА/BRITVA [1893:179] = (spiegato con il termine latino 'novacula') 'rasoio', in resiano è il

'coltellino'.

БРОДЪ/ BROD' [1893:180] = (tradotto con il termine latino 'vadum') 'guado', diverso da 'brude'. *Tet nu-na prod* = 'andare sulla riva del fiume', anticamente avrebbe potuto significare '*andare sul guado'.

БРЪВЪ > БРОВЪ/ BROV' [1893:181] = (tradotto con il termine latino 'supercillium') 'sopracciglio', in resiano *obórvä*.

БРИТИ/BRITI [1893:179] = (tradotto con il termine latino 'tondere') 'tagliare'; nel testo

viene riportata la frase да не бриете брадъ вашихъ/da ne briete brad" vaših = 'non tagliate le vostre barbe'. In resiano **брити/briti** è diventato *brèt* = 'radere'.

È interessante notare come in molti casi Izmajil I. Sreznevskij, figlio di uno studioso russo traduttore dal latino, usi nelle spiegazioni termini latini 'novacula', 'vadum', 'supercillium': un contributo che facilita di molto la comprensione.

ESPRESSIONI ORIGINALI RESIANE

PO-NOGHÁH (*tet*) *po-nogháh* = '(andare) a piedi'; niente di strano per un resiano che conosce bene questo significato, la stranezza, invece, consiste nell'assoluta assenza di questa espressione nelle lingue slave moderne. Nel *Vocabolario* [I. Sreznevskij 1902:461] c'è: **НОГА/NOGA** = (con la traduzione latina 'pes' = 'piede'); sembra che tutte le lingue slave abbiano usato il termine latino 'pes' nell'espressione '(andare) a piedi', infatti dal russo...ceco...sloveno...croato...al bulgaro, trovia-

mo: пешком/peškom... pěšky... peš... pješice... пеша/peša, ma nessuna lingua slava usa l'espressione 'po-nogháh'.

GHORÉ – (indica la direzione) 'in su'. Es.: (*tet*) *ghoré na Bilo* '(andare) su a Resiutta'; uso questa espressione se mi trovo a Udine, ma se sono a Oseacco, dico: (*tet*) *dö-na Bilo* '(andare) giù a Resiutta'. È stato difficile spiegare ad un parlante russo questo termine *ghoré*. Assomiglia al termine russo ГОРÉ/GORÉ, 'in alto, al cielo', ma non coincide nel significato e alla fine ho compreso che *ghoré* deriva da *K - GHORÉ 'verso la montagna', dove 'K' si è poi fuso con 'G'. I primi Resiani, che non avevano altro mezzo di orientamento, dicevano: K - GHORÉ 'verso la montagna' e, per la direzione opposta, DÖLU 'giù', perché era in una direzione discendente, forse espressa con (*K) DÖLU. Per completare l'argomento, per dire 'in alto' in resiano si usa il termine WON: se ne era già parlato in un'altra occasione.

HEJ/HEJTĚ/HEJTĀ = (esclamazione) 'aspetta, aspetti (forma di cortesia), aspettate', *Hej dän moment* 'aspetta un momento'; *Hej-bo* - 'lascia che sia, che vada come vuole'. È la forma contratta di NAHÉJ/NAHÉJTĚ/NAHÉJTĀ - 'lascia, lasci, lasciate'. Non è un termine slavo, infatti le lingue slave moderne usano i verbi composti con PUSTIT, presente anche in resiano: PŪSTĚT. Il verbo all'infinito è NAHÁT/NA-HÁT = 'lasciare, abbandonare'; si ipotizza composto da - 'halt', 'fermata', preceduto dal prefisso NA, diffusissimo nei verbi slavi. Leggiamo dal *Vocabolario della lingua italiana* – Zingarelli XI-65, a commento del termine italiano 'ALT' - derivato dal medio alto tedesco *halt* 'fermata': 'Interiezione. Si usa come comando per sospendere o arrestare un'azione...'. La voce fu diffusa dalle milizie tedesche che invasero l'Italia all'inizio del '500 e, si ipotizza che i Resiani l'abbiano accolta e reinterpretata.

ŽĪĀ = 'succo, spremuta' (es.: succo d'arancia). Il termine non ha un corrispondente nelle lingue slave, che usano, quasi tutte, la forma derivata dal latino tardo 'succum': russo... serbo... croato... sloveno, usano *cok/sok*, *cok/sok*, *sok*, *sok*. Il resiano **ŽĪĀ** sembra derivato dal francese: **jus** 'succo'.

UN PO' DI GRAMMATICA DELLA LINGUA RESIANA¹

I Resiani sanno che la parola viene modificata, con l'aggiunta in finale di una lettera/desinenza: *děd-ä*, *děd-u*, per indicare i vari complementi obliqui.

Děd = 'nonno' (soggetto o nominativo); la consonante sonora in fine di parola si pronuncia sorda *dět*; nel genere maschile la desinenza è Ø zero; *děd-ä* = 'del nonno' (complemento di specificazione o genitivo), nel caso genitivo maschile la desinenza è 'A/Ä';

děd-u = 'al nonno' (complemento di termine o dativo), nel caso dativo maschile la desinenza è 'U'.

Altro esempio:

wódä = 'acqua' (soggetto o nominativo); nel genere femminile la desinenza è A/Ä;

nĭ wod-ä = 'non c'è acqua' (genitivo); nel caso genitivo femminile la desinenza è 'A'/A; la negazione nel resiano, come in tutte le lingue slave, vuole il caso genitivo;

tah wod-ě = '(andare verso) l'acqua' (dativo), nel caso dativo femminile la desinenza è 'Ě/E'. Per indicare 'andare verso', nelle lingue slave si usa la preposizione 'K' + dativo e in resiano la 'K' è diventata 'H', che è la corrispondente sonora;

I casi della lingua resiana sono sei: nominativo, genitivo, dativo, accusativo, strumentale, locativo; il genere femminile al nominativo, di solito ha la desinenza 'A/Ä', ma non sempre, a volte potrebbe essere: 'ST' (*hrast* 'albero', *kust* 'osso').

Sono alcune delle regole grammaticali, che il resiano ha in comune con tutte le lingue slave.

PRESTITI DAL FRIULANO NELLA LINGUA RESIANA¹

Nei colloqui con Baudouin de Courtenay i Resiani hanno indicato i prestiti nel resiano con il termine: *pirgâne baside* = 'parole aggiunte'. Questa espressione rende bene l'idea dei prestiti, che in resiano sono molti e di vario tipo: prevalentemente dal friulano, ma anche dal germanico. Il resiano ha mutuato dal friulano circa 2.000 parole, quindi quasi un terzo di quelle in uso.

Il termine più singolare è sicuramente: *romonèt* = 'parlare', che secondo Baudouin de Courtenay deriva dal friulano.

ROMONĚT = 'parlare'; potrebbe derivare da una

variante del friulano “rumiâ” (*Il Nuovo Pirona*, 2020, p. 905), ‘*ruminare e in senso esteso biascicare; anche rimuginare, di pensieri*’.

Dal *Materialien I* (1895) di Baudouin de Courtenay, estrapoliamo alcune delle frasi da lui riportate, (viene qui mantenuta la sua grafia):

1061 - *Mütiza, ta ka ne wmi romonet* = ‘muta, quella che non sa parlare’;

1097- *Mi romonimö, one romonijo* = ‘noi parliamo, essi parlano’;

156 - *Si romunèl, romunjaghon* = ‘io ho parlato, io parlavo’, [da notare *romunjaghon*: è l’aoristo, una categoria verbale molto usata in resiano fino agli inizi del XX secolo, ora, purtroppo, caduto in disuso];

258 - *cemö rivàt rumunèt*: ‘finiremo di parlare’;

277 - *Tólsto rümüný* ‘ha un vocione’; [che BDC traduce in tedesco con ‘er spricht dick mit grober Stimme’ = ‘parla a voce alta, con voce grossolana’];

ROMONÍNĚ = ‘parlata, il parlare’ è invece una costruzione originale resiana, che deriva da *romonèt*, ma non è mutuata dalla corrispondente voce friulana (*rumiàde*); 1168 - *náše rumuníŋe* ‘la

nostra parlata’.

I friulanismi sono presenti nella lingua resiana, in ogni aspetto della vita economica e sociale dei parlanti. Li troviamo ad indicare gli attrezzi da lavoro (*zupín* ‘zappino, tiratronchi’, *masànk* ‘roncola, pennato’, *čavílo* ‘tirante’, *klànfä* ‘spranga di ferro’), ma anche per descrivere arredi, suppellettili e stoviglie (*strumáč* ‘materasso’, *kówä* ‘letto’, *ka-věntór* ‘coprietto’, *kasělä* ‘cassa [che sta sotto il piano dello spolert]’, *škánj* ‘sedia’, *kop* ‘ramaiolo/mestolo’, *saglâr* ‘secchiaio’, *čowdir* ‘secchia di rame’, *táwlä* ‘tavolo’). Questi sono soltanto alcuni esempi, ma si possono elencare molti altri, relativi alle figure economiche (*bačâr* ‘macellaio’, *ustîr* ‘oste’), alla fruizione del territorio (*trój* ‘sentiero’, *jindrúnä* ‘stretta’, *forčä* ‘sella, valico’), all’architettura, ecc.; non è possibile riportarli tutti qui e verranno quanto prima pubblicati in un elenco apposito.

Nadia Clemente

[1] variante di Oseacco

Cippo veneziano a Resiutta



Situato lungo la strada che porta a Resia, questo cippo sorge presso l’antico ponte veneziano, citato fin dal 1322, e ricorda l’ultimo intervento effettuato per ristrutturarlo dopo una calamità naturale nel 1748. Questa è l’iscrizione riportata sulla targa del cippo:

CONSTANTISSIMUM
VENETORUM
IMPERIUM
HERONYMI VENERIO
ET
LEONARDI PISAURO
PRÆSIDII VIGILANTIÆ
ANGELI VASSOR
ET
ALEXANDRI ROTA INGENIO
PONTEM SOEPIUS COLLAPSUM
VIASQUE REGIAS
FUNDITVS EVERSAS
HIC TANDEM
FIRMAVIT
MDCCXXXVIII

RESIA E IDENTITÀ RESIANA

Sullo Slovit, Anno XXVI N° 3 (297) - 31 marzo 2024 a pag. 11 nell'articolo con titolo "*RESIA – REZIJA Il dialetto resiano è già tutelato, perché secondo gli esperti è un dialetto dello sloveno*", si fa riferimento ad esperti senza citarne alcuno.

E si legge anche, "*Il fatto che il resiano sia un dialetto dello sloveno non è messo in discussione da alcun linguista serio.*" Quindi, secondo l'articolaista, colui che ha dato forte impulso agli studi della linguistica e il suo impegno verso le lingue slave, Baudouin de Courtenay, non sarebbe serio.

L'illustre linguista russo è un punto di riferimento, fino ad ora insuperato, nello studio della lingua resiana e nelle sue tesi ci offre sempre una spiegazione.

Nel suo *Saggio di fonetica delle parlate resiane*¹ – 1876 – tradotto in italiano dal Giuseppe Loschi, abbiamo una descrizione puntuale della lingua resiana, dal punto di vista fonetico e grammaticale, confrontata con la lingua primitiva e le altre lingue slavo-meridionali:

§ 291 *Per risolvere la questione sul luogo occupato dalle parlate resiane nel novero degli altri dialetti slavi, bisogna distinguere nella loro formazione fonetica, due elementi: il puro slavo e lo straniero, recepito dal di fuori. Dalla riunione di questi due elementi, derivarono appunto quelle particolarità delle parlate resiane, che, formando la loro esclusiva proprietà, ci costringono ad assegnare ad esse un posto affatto particolare nelle serie degli altri gruppi, assai più diffusi, di parlate slave, e anzitutto dei gruppi sloveno e serbo-croato.*

§ 293 *Addentrandoci ancor più nella questione di cui si occupiamo, giova domandare con quale dei gruppi di parlate slave, che confinano immediatamente con esse, le parlate resiane offrono la maggiore rassomiglianza.*

Prima di tutto bisogna osservare che la valle di Resia è aperta soltanto ad occidente, cioè dal lato del Friuli, ad oriente, a settentrione e a mezzodì alti monti separano affatto i Resiani dai loro vicini Slavi (a settentrione anche Friulani). Soltanto i Resiani che vivono nella valle del torrente Ucea, il quale si getta nella Soča (Isonzo), possono comunicare

con gli Sloveni che trovansi ad oriente, come coi loro vicini di mezzodì appartenenti al ceppo serbo-croato, sebbene non senza grave difficoltà a cagione della distanza sufficientemente considerevole e della mancanza di qualsiasi strada tollerabile. Ma, come ho già osservato (§ 284), gli abitanti della valle di Ucea sono discendenti abbastanza lontani di gente di Oseacco passata colà.

Coi loro vicini orientali, cioè con gli Sloveni del Distretto di Tolmino (Tmin, ital. Tolmino, tedesco Tolmein) e di Caporetto (Kaborid, Caporetto, tedesco Karfreith) i Resiani non presentano, quanto alla lingua, la più piccola somiglianza.

Baudouin de Courtenay si è soffermato anche ad osservare la fisionomia dei Resiani:

§ 296 *Se si prende a considerare inoltre la fisionomia dei più dei Resiani, per nulla affatto slava, mentre, per esempio, i loro immediati vicini dei distretti di Gemona e di Tarcento presentano in massima parte il più puro tipo slavo.*

Tesi che l'illustre slavista ha ribadito poi negli

"ATTI DEL IV CONGRESSO INTERNAZIONALE DEGLI ORIENTALISTI" volume secondo tenutosi a Firenze nel Settembre 1878:

"In simile maniera possiamo dimostrare, che i Resiani non sono Bulgari, non Sloveni nel senso proprio di questa parola, non Serbo-Croati nel senso stretto, etc., e che ci rappresentano, dal punto di vista glottologico, una stirpe slava indipendente". Di tutti i loro vicini Slavi, i Resiani hanno nella lingua la più grande rassomiglianza con gli altri Slavi del Veneto."

In conclusione (nel testo citato)

§ 299 *Da tutte le cose dette io traggio la seguente conclusione: Nella Valle di Resia, e in parte in quella di Ucea, abitano tre famiglie slave diverse, venute da vari luoghi, e forse anche in tempo diverso, ad una di esse è propria la parlata Biska nei suoi diversi aspetti. La seconda famiglia abita a Gniva, a Stolvizza ecc. Infine alla terza famiglia*

devono la loro origine i Resiani di Oseacco, di Ucea, ecc. Le comuni differenze tra le parlate proprie a queste famiglie dovettero essere in principio assai maggiori che al presente, o almeno esse portarono in sé il germe di assai maggiori differenze. Ma tali differenze andarono scemando da una parte per l'identica influenza straniera che diede a tutte le parlate l'impronta di una comune individualità, dall'altra per le continue relazioni, per la comunanza geografica e per il senso di appartenenza

alla medesima famiglia resiana, considerata dagli stessi Resiani qualche cosa di affatto particolare, in contrapposto alle stirpi romane e a quelle a contatto immediato con esse.

Tiziano Quaglia, Nadia Clemente

[1] Io per prima e l'unica, nel 2020, ho pubblicato il testo in lingua italiana

Sullo Slovit, Anno XXVI N° 3 (297) - 31 marzo 2024 a pag. 11 nell'articolo con titolo "*RESIA – REZIJA Il dialetto resiano è già tutelato,*"

C'è una legge che protegge le minoranze slovene? Bene. Io la auspico per tutte le piccole realtà che ci sono in Italia e quindi anche per quella Resiana. Ecco perché l'associazione "Identità Resiana" chiede che Resia venga stralciata dalla lista dei comuni in cui viene data attuazione della legge 38 del 2001 e che venga invece riconosciuta in quanto "minoranza Resiana" e "stirpe slava indipendente" come suggerisce il De Courtenay.

Un popolo non diventa tale perché lo stabilisce una legge, ma una legge può dare forza ad un popolo riconoscendone la sua esistenza e autonomia identitaria. Sono amareggiato che lo Stato Italiano, a cui Resia ha dato il sangue per difenderne i confini, l'abbia tradita permettendo di accettare una legge simile senza documentarsi. Lo stesso vale per la Regione con le sue successive implementazioni.

Questo porta ad uccidere una identità NON a salvaguardarla e difenderla.

Rivolgendomi ai Resiani, chiedo: "Dov'è finito il vostro orgoglio?"

A chi mi rinfaccia che è facile parlare e andare via da Resia, rispondo che NON sono mai andato via da Resia. Sono parte di Resia, e lo rivendico con forza e caparbia, che vi faccia piacere o no. È stato difficile per la mia famiglia, quindi anche per me, andare via. È stato fatto per necessità, ma il cordone ombelicale è rimasto attaccato a Resia e nulla e nessuno potrà reciderlo.

L'attaccamento a Resia lo abbiamo mantenuto continuando a parlare resiano in casa e rientrando appena se ne presentava l'occasione. Una volta superate le difficoltà economiche iniziali, abbiamo costruito una casa, dando lavoro alla gente del luogo e pagando poi le tasse comunali, come tanti altri usciti da Resia per gli stessi motivi.

Ecco perché rivendico il mio diritto e dovere di difendere Resia e la mia resianità.

In merito agli Sloveni, i vicini non si possono scegliere, ma si può convivere.

Tiziano Quaglia

**No Döbrö Svetö Vinahte anu
no döbrö Bohatö Növö Lëtu 2025**



Come ci vedono gli Sloveni

La conoscenza della propria identità culturale richiede lo studio e l'approfondimento delle proprie radici linguistiche, storiche, identitarie e se queste vengono messe in discussione da un'entità esterna, come può essere la Slovenia nel nostro caso, bisogna comprendere anche i motivi alla base di questi contrasti. Perché gli sloveni dimostrano tutto questo interesse verso la Val Resia e la lingua resiana **dopo secoli di noncuranza, assoluta indifferenza e silenzio**? Perché veniamo assoggettati a una normativa italiana di tutela linguistica della minoranza slovena quando nessun resiano comprende questa lingua, se non coloro che l'hanno appositamente studiata? Senza voler stabilire una verità assoluta e chi ha ragione o torto vorrei proporre delle riflessioni tratte da dialoghi e contatti con diversi sloveni, avvenuti nel corso degli ultimi anni sia di persona sia anche grazie ad alcuni gruppi di discussione sui social (Facebook, Quora, X, ...). Le persone con cui ho parlato direttamente o con le quali ho avuto degli scambi di opinione sul web provengono quasi tutte dalla zona di confine con Gorizia e Trieste, qualcuno dalla zona di Lubiana o del litorale verso la Croazia. Anche qualche croato e alcuni serbi hanno voluto dire la loro, arricchendo il quadro della situazione e l'idea che mi ero fatta sul pensiero sloveno verso la Val Resia e più in generale sulla situazione al nostro confine orientale.

In estrema sintesi ho riscontrato, pur con diverse sfumature, una certa omogeneità nei loro discorsi riguardanti la tutela dello sloveno all'estero e dei territori oltre confine. Per loro i dialetti sloveni sono importantissimi e chi li parla rappresenta la Slovenia senza ombra di dubbio, anche se con diversa nazionalità. La classificazione del resiano come appartenente allo slavo meridionale, che comprende appunto sloveno e croato, lo lega indissolubilmente allo sloveno (dialetto "litorale" derivato dal carinziano) e non c'è nulla da discutere secondo loro. Riguardo ai territori quasi tutti sono convinti che l'Italia (ma anche l'Austria, l'Ungheria e la stessa Croazia) abbia ottenuto senza meritargli dei territori popolati da sloveni e che appartenevano alla Slovenia, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Trieste è un esempio lampante e in effetti anche recentemente sono saliti all'onore delle

cronache degli striscioni allo stadio Rocco di Trieste con la famigerata scritta "Trst je naš" ("Trieste è nostra"). Ho chiesto pertanto il perché di queste pretese visto che in queste zone mi risultava che si è sempre parlato italiano e il confine italiano si estendeva ben al di là di Trieste e Gorizia, dopo la caduta dell'Impero Asburgico, alla fine della Prima Guerra Mondiale. La risposta, da varie parti, è stata quasi unanime: perché quelle zone erano invece abitate da sloveni costretti poi dai fascisti a parlare solo italiano e questo ha cancellato o fortemente ridotto la loro identità etnica. Approfondendo ancora di più questo aspetto e senza volermi sostituire agli storici di professione, ho scoperto che invece in molte zone è avvenuto il contrario, poco prima della Grande Guerra. In quel periodo l'amministrazione dell'Impero Austro-Ungarico, visti i moti insurrezionali italiani avvenuti a metà e fine ottocento ha spostato migliaia di sloveni e croati con le loro famiglie nella zona di confine con l'Italia per evitare che anche quelle zone si ribellassero al controllo di Vienna e si considerassero italiane. Esistono documenti storici che convalidano questa tesi, come gli editti emessi dallo stesso imperatore Francesco Giuseppe e lo stesso censimento del 1900-1910 (si veda ad esempio: https://it.m.wikipedia.org/wiki/Litorale_austriaco). Se per le zone di confine come appunto Trieste e Gorizia la situazione poteva essere volutamente confusa dal punto di vista etnico e linguistico, questo non è avvenuto più a nord nelle valli di Resia e del Torre. In queste zone non ci sono stati spostamenti di popolazioni né cambiamenti troppo drastici del confine perché queste aree sono sempre rimaste nel Regno d'Italia fin dalla sua costituzione nel 1866 e, prima della parentesi austriaca, assoggettate a Venezia. L'idea che mi sono fatto è che molti sloveni, anche relativamente giovani, abbiano ricevuto già in ambito scolastico delle nozioni storiche un po' distorte o per lo meno diverse da quelle dei nostri libri italiani di storia. Al di là del confine, il pensiero dominante è che gli italiani del confine orientale siano stati salvati solo dai partigiani sloveni e che la Jugoslavia prima e la Slovenia poi siano state derubate di ampi territori a causa dell'ingerenza degli Alleati (Inglese nel no-

stro caso) nel voler limitare i territori jugoslavi. Nel 1953 i contrasti tra Italia e Jugoslavia avevano raggiunto l'apice anche a causa della questione triestina e Tito aveva spostato le sue truppe sul nostro confine, persino nella zona di Uccia. Per fortuna poi è tornato a più miti consigli ma il (ri) sentimento anti-italiano è rimasto serpeggiante anche nelle generazioni successive, per fortuna smorzandosi in tempi recenti ma non del tutto sopito. Ne riscontriamo talvolta traccia proprio nei dialoghi anche a livello politico locale o nei vari articoli delle testate regionali filoslvene. Ho chiesto quindi ad alcuni dei miei interlocutori il motivo di questo risentimento nei confronti degli italiani e perché ci tengono tanto a rivendicare territori, insistono a studiare lingue e dialetti che assomigliano allo sloveno, in fondo la Slovenia si è guadagnata l'indipendenza, è uno Stato europeo economicamente stabile e non vedo il motivo per cui debba avere rapporti critici con tutti i suoi confinanti. Filtrando le risposte più faziose quella che invece mi è sembrata più sincera e chiara mi è stata fornita da G. Špringer, laureato in economia all'Università di Lubiana, che su Quora inglese mi scrive:

"... this is that mine personal opinion is that Gorica, Trst and Venitian Slovenia should go over to the administration of Slovenia. [...], and because i really don't want to lose any Slovenian dialect that is still around while it is around, also economicly it would benefit Slovenia more then Italy and it would bring up the population number of Slovenia because i feel like because of the brutal history of opression against Slovenes and the fact we have been left with such a small population it will be hard for us to defend ourselves. I mean idk if you have heard about the floods last year in Slovenia, well those floods ruined Slovenia economicly and man power wise as we had to use every profesional personel to work on this one problem. This could be much easier if Slovenia had gained back in full the regions of Carinthia and Styria post WW2 as that would give us almost 2 million citezens extra and considering that Austrians control the dams to Slovenia and can open them up anytime and flood us is not really a good position, also the same is with Slovenes in Italy, Croatia and Hungary."

A parte qualche sgrammaticatura dovuta alla fretta di scrivere su un social, leggendo queste righe sono rimasto esterefatto e il succo è questo: gli Sloveni non vogliono perdere i "loro" dialetti perché perderebbero le persone che li parlano e questo porterebbe alla mancanza di abitanti, infrastrutture e sicurezza. Se riuscissero ad annettere i territori della Stiria, Carinzia, Friuli, Ungheria e Croazia che secondo loro gli competono riuscirebbero ad avere la necessaria forza lavoro per essere davvero indipendenti e gestire in autonomia le calamità naturali, disastri e incidenti di vario tipo, oltre a "salvare" tutti i dialetti sloveni circostanti. Quindi il loro non è un semplice nazionalismo retorico basato sulla nostalgia delle origini ma una spinta a migliorare la loro società e a svincolarsi dalla dipendenza e dagli aiuti degli Stati confinanti (si veda ad esempio l'intervento dell'Italia in Slovenia negli incendi, terremoti e alluvioni di questi ultimi anni). Il fatto che si considerino uno Stato giovane e piccolo contribuisce alla loro cosiddetta "arroganza" (per come la vedono gli italiani e anche gli altri Stati) nei confronti dei vicini confinanti visti invece come razzisti e scostanti nei loro confronti. L'entrata in Europa della Slovenia avrebbe dovuto risolvere questi problemi e in parte lo ha fatto ma la Slovenia ne ha approfittato anche per allungare la mano su questioni non di sua competenza come appunto la tutela dei dialetti e delle lingue parlate in Italia nella zona di confine. Per fare il solito paragone, l'Austria non adotta le stesse misure e richieste pressanti nei confronti delle minoranze con dialetto tedesco della nostra Regione e nemmeno Albania o Grecia per i parlanti queste lingue nelle zone meridionali d'Italia. C'è libertà di scelta e di appartenenza, non costrizioni né una velata "nazionalità" da rivendicare. Personalmente sono rimasto molto stupito da queste risposte, ho imparato cose nuove ma mi sono anche reso conto della conoscenza parziale dei nostri problemi o della nostra lingua e storia. Questo in Europa dovrà finire, l'unione degli Stati dovrà permettere di superare questi confini fisici, mentali e storici e in definitiva consentire al resiano e ai Resiani di vivere in pace senza sottostare a ulteriori bandiere.

Fabrizio Barbarino

“La valle di Resia” - racconto del 1869

Nel 1869 Francesco Dall’Ongaro pubblicò un volumetto dal titolo generico di “Racconti” ambientati in Friuli e in Veneto durante i primi decenni del 1800 e tra le varie storie e racconti se ne trova uno intitolato “La Valle di Resia” (reperibile liberamente su Google Books). L’autore fu un patriota veneto, nato nel 1808 a Treviso e morto a Napoli nel 1873. Ordinato prete in seguito abbandonò i voti ecclesiastici e partecipò ai moti insurrezionali del 1848-49 venendo a contatto anche con lo stesso Mazzini e altri esponenti del Risorgimento italiano. Scrisse e pubblicò diverse opere di poesia e letteratura venendo apprezzato da diversi autori di quel periodo.

Il racconto sulla Val Resia è scritto nell’italiano dell’epoca ma è facilmente interpretabile e leggibile anche oggi. Narra la storia di un nobile veneto che dopo varie peripezie decide di tornare in Italia e di andare a trovare un suo vecchio amico, un pittore che tutti definivano ormai come “pazzo”. Dopo alcune ricerche scoprì che quest’uomo, in seguito a una delusione d’amore, si era rifugiato proprio a Resia, allora descritta nientemeno come un “*paese salubre ma inameno e inospitale*” e “*abitato da un’orda di barbari d’origine slava*”. Dopo un lungo viaggio, presumibilmente dalla pianura friulana, il nostro approda un tardo pomeriggio nel primo paese della Valle, proprio quando l’intera popolazione partecipava al rito del passaggio del cameraro. È interessante notare la dovizia di particolari con i quali l’autore descrive la cerimonia, i riti eseguiti dal prete anziano sorretto da altri due preti, i vestiti e i costumi dei protagonisti citando persino l’offerta del tabacco che indicava l’importanza di chi lo riceveva e la fiducia riposta nella sua onestà. Doveva infatti il cameraro gestire le offerte fatte dal popolo senza appropriarsene e dedicandole tutte al bene della comunità e della Chiesa. Il nuovo cameraro era, neanche a farlo apposta, proprio l’amico ricercato dal protagonista che viene in seguito ospitato nella sua nuova casa resiana. Quest’uomo era un artista, un pittore, che cercava la purezza dell’amore, dei paesaggi e delle persone. Era scappato dalle corti del Veneto perché frequentate da persone troppo false,

ipocrite e con una vita poco genuina, mentre a Resia egli aveva trovato quello che cercava, un ambiente duro e rustico ma anche genuino e con persone che lo potevano meglio comprendere.

Per questo si era anche sposato con una giovane rimasta vedova da poco tempo, dalla quale aveva avuto da poco un figlio e si era anche integrato nel posto imparando la lingua resiana e coltivando dei terreni. In ultimo il pittore mostra al protagonista un quadro cosiddetto “storico” che rappresenta proprio la sua giovane moglie che cerca di difendere il defunto marito dall’attacco di altri uomini, i doganieri che cercavano di fermarlo per contrabbando.

Sono scene e racconti tipici dell’epoca quando ancora i giornali e i resoconti non erano così diffusi ma le gesta di persone che abitavano in luoghi remoti suscitavano sempre interesse e curiosità.

In precedenza a Resia si erano soffermati altri studiosi come il conte Jan Potocki nel 1790, il russo Izmail Sreznevskij nel 1841 e altri letterati scrissero della valle anche in forma poetica come Quirico Viviani nel 1827 (autore del romanzo “Gli ospiti di Resia”). Quindi ai tempi di Francesco Dall’Ongaro la nostra valle doveva apparire come un posto misterioso, abitato da persone che parlavano una lingua poco comprensibile e della quale si sapeva ancora poco, tutti gli ingredienti necessari per attirare la curiosità di uno scrittore. Infatti di lì a poco passerà anche l’illustre slavista Jan Baudouin de Courtenay che nel 1873, su consiglio di Izmail Sreznevskij che era già stato a Resia, per conto del Ministero dell’Istruzione russo e dello Zar di Russia, visitò Resia e raccolse importanti testimonianze sulla lingua e le sue tradizioni.

Un’ultima considerazione riguarda anche la presenza nel racconto di questo pittore (che viene definito all’inizio appunto come “pazzo”) e di un quadro che invece dimostra tutta la sua bravura e anche saggezza per come ha saputo indirizzare al meglio la propria vita. Questo ricorda un po’ la storia del recente romanzo “Ninfa dormiente” di Ilaria Tuti, ambientato sempre a Resia e con protagonista un quadro misterioso: una coincidenza?

Fabrizio Barbarino

Un'esperienza inaspettata

Leggere un buon libro è un momento personale che ci allontana dalla realtà di tutti i giorni, aiuta a stimolare la fantasia, schiude le porte alla curiosità, alla conoscenza e, in molti casi, apre la mente a nuovi orizzonti. Quando ho letto il romanzo "Ninfa dormiente" della scrittrice gemonese Ilaria Tuti, fin dalle prime pagine mi sono immersa nel racconto non riuscendo a smettere di leggere, talmente bello e avvincente fin dalle prime battute. Grande emozione mi ha suscitato l'ambientazione del romanzo, proprio nella mia amata Val Resia. Rivedevo luoghi e colori, percepivo il profumo muschiato dei boschi, avvertivo il flusso incessante del fiume e apprezzavo il modo in cui l'autrice avesse trattato la nostra storia con le particolari tradizioni, inscenando in tutto il contesto il suo fantasioso thriller. Ricordo di aver considerato che questo libro sarebbe potuto diventare la trama di un film. Il tempo è passato e non ci ho più pensato fino a quando la Rai trasmise la fiction tratta dal primo romanzo della suddetta scrittrice ottenendo ampio successo nel pubblico. Prepotentemente mi è tornato in mente "Ninfa dormiente", il secondo libro della serie con protagonista la commissaria Teresa Battaglia e, con esso, anche la riflessione che avevo fatto in merito alla potenzialità di trasformarsi nella trama di una pellicola televisiva.

Attendevo con trepidazione notizie riguardanti le riprese in Valle ma tutto taceva, un silenzio assordante, tanto da accantonare il pensiero. Non sapevo che la realtà avrebbe superato le mie aspettative che erano semplicemente quelle di vedere le riprese della troupe televisiva, in caso ce ne fossero state. Le riprese si sono svolte all'esterno, all'imbrunire, si trattava della scena del giorno di carnevale. Faceva un freddo terrificante tanto da battere letteralmente i denti ma, per fortuna, senza nevicata. In quel caso, sarebbe stato difficile esporsi all'esterno, vista la delicatezza dei cappelli composti di tanti fiori in carta crepes. Per diverse ore al grido di "motore" e "azione" abbiamo percorso una via del centro cittadino inscenando il variopinto giorno di carnevale. In serata appagate e grate di questa inaspettata esperienza e dopo la classica foto di rito con gli attori e il regista, siamo tornate felici in Valle. Solo allora, deboli fiocchi di neve cominciarono a scendere dal cielo che, fortunatamente, li aveva trattiene fino a quel momento.

Questa esperienza è stata una vera magia ma, non era finita qui, come avevo pensato in un primo momento. Qualcosa di più speciale e impensabile stava per accadere. Il regista, entusiasta dei nostri usi e costumi, ci voleva nuovamente per un'altra scena, questa volta da girarsi in un ambiente interno, non in Regione, ma addirittura a Roma! Personalmente ero meravigliata dalla richiesta e anche questa volta, non potevo farmi scappare l'occasio-

ne, unica e irripetibile nel suo genere. Partecipare alla fiction non era legato a visibilità personale quanto ad esserci come rappresentante della mia Valle. Un'occasione d'oro, arrivata a noi quasi per caso. Il 14 febbraio 2024, in tre, siamo partite alla volta di Roma con tanto entusiasmo ed emozione per la nuova incredibile avventura. Nonostante le ore di viaggio, scorrendo e scherzando, in meno che non si dica, siamo arrivate a destinazione. Giunte nella capitale, vista la giornata calda e soleggiata, abbiamo subito approfittato per gironzolare in centro storico, ammirando i celeberrimi monumenti della città eterna e non facendoci mancare un gradito aperitivo rimirando la Fontana di Trevi, proseguendo poi il nostro tour fino a sera inoltrata. Il giorno dopo eravamo attese per le riprese. Una persona della troupe ci ha accompagnato nel quartiere dove avremmo girato la scena mettendoci a disposizione un intero camerino, truccatrice e parrucchiere. Come a Malborghetto, pure a Roma abbiamo destato interesse e attenzione, in molti ci hanno fotografato e chiesto informazioni in merito alle nostre usanze. Con grande piacere abbiamo soddisfatto la curiosità dei romani che hanno decisamente apprezzato le spiegazioni rese, apprendendo tradizioni a loro sconosciute.

La scena, questa volta, riguardava l'ingresso nella locanda continuando i festeggiamenti del carnevale. Si trattava del pezzo seguente alla scena girata in esterno a Malborghetto. All'ormai noto segnale sonoro di "motore" e "azione" la scena cominciava a prendere vita. Ci è stato chiesto di muoverci negli spazi, essere allegre e sorridenti. Per meglio assecondare le richieste, fra noi ci scambiavamo frasi in resiano, ciò ha contribuito ad essere genuinamente festose. Sperando di aver rappresentato al meglio la nostra Val Resia e di aver fatto bene la parte per la riuscita della scena, a fine giornata dopo esserci congedate dalla troupe, abbiamo proseguito la nostra avventura romana nel quartiere di Trastevere per degustare le specialità locali.

L'ultimo giorno della nostra trasferta, non poteva mancare la visita in Vaticano e Castel Sant'Angelo dove, sul lungo Tevere, abbiamo fatto un ultimo brindisi prima di tornare a casa. Ad ogni modo, resta grande soddisfazione che, attraverso il libro, migliaia di lettori abbiano conosciuto la Val Resia, le peculiari tradizioni e il linguaggio che proviene da terre remote, la storia delle genti antiche che nei secoli si mossero per giungere fin qui. Resta compiacimento personale aver partecipato a questa fiction che, a modo proprio, ha comunque parlato della Val Resia e dei resiani, stimolando l'interesse di milioni di telespettatori. Il tutto può essere piaciuto o meno ma probabilmente schiuderà le menti a nuovi orizzonti e la curiosità farà il suo corso.

Romina Lettig

Riunione con i soci ITVR - 2025

Per la data e località della riunione i Soci sono pregati di stare in contatto con i propri referenti e conoscenti.

Il Presidente
Nadia Clemente

Chi non si fosse ricordato di regolarizzare l'iscrizione per il 2024 può farlo, versando l'importo sul Conto Corrente Postale o effettuando un bonifico con i seguenti riferimenti:

CCP: 87264578

IBAN: IT10 H076 0112 3000 0008 7264 578

BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

o direttamente al cassiere Renata Di Biasio.

Il rinnovo dell'iscrizione 2024 potrà essere effettuato entro il 31 dicembre 2024.

E-mail: identita.resi@libero.it

Notizie anche su:

<https://valresia-resije.blogspot.com>

<https://www.identitairesiana.org>

Contributo 5x1000 a ITVR - Identità e Tutela Val Resia APS

Codice Fiscale: 93016640307



Anno XIV n. 1 - dicembre 2024

Direttore Responsabile:

Maristella Cescutti

Comitato di Redazione:

Nadia Clemente

Autorizzazione Tribunale

di Tolmezzo

del 22 novembre 2011 - n.187

Impaginazione e Stampa in proprio

Le opinioni espresse negli articoli esprimono, nella forma e nei contenuti, il pensiero degli autori.

Le collaborazioni sono volontarie e non retribuite.

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Sommario

Lettera al direttore MV	1
L'identità resiana non può essere manipolata	2
Lingua resiana in pillole	3
Cippo veneziano a Resiutta	5
Resia e identità resiana	6
Come ci vedono gli Sloveni	8
La valle di Resia - racconto del 1869	10
Un'esperienza inaspettata	11